

ve essere sub-ottimale. Ciò fornisce una giustificazione per l'intervento pubblico (sotto forma di trasferimenti, sussidi, *matching grants*, agevolazioni fiscali, oppure anche attraverso la produzione statale di questi stessi servizi) ed offre anche un legame tra la spiegazione offerta per la prima e la seconda classe di fenomeni. Dopotutto, anche le imposte servono soprattutto per finanziare dei "beni pubblici" non restrittivamente intesi⁵ e se la gente evade (o riduce il proprio debito d'imposta pagando l'Ufficiale della Guardia di Finanza piuttosto che l'erario, cioè corrompe) è perché può razionalmente ritenere che la riduzione del proprio contributo fiscale ridurrebbe solo marginalmente i beni e servizi offerti dallo Stato. Dunque, evadendo è possibile aumentare il proprio consumo di beni privati senza ridurre il consumo di beni pubblici. Evadere è perciò sempre una strategia conveniente per il contribuente e solo la presenza di poteri coercitivi da parte dello Stato impedisce al fenomeno di diventare universale. Ma le cose stanno veramente così?

Qualche dubbio: l'evidenza empirica e sperimentale

Iniziamo nuovamente con l'evasione fiscale. Come si è osservato, sulla base della analisi economica tradizionale ciò che impedisce l'evasione è solo la presenza e l'efficacia della coercizione da parte dello Stato, cioè della combinazione delle sanzioni (amministrative e penali) inflitte nel caso della individuazione dei comportamenti evasivi e della probabilità (percepita dal contribuente) di accertamento da parte delle autorità fiscali. Dunque, dato che è possibile ottenere degli indicatori di questa capacità di coercizione, dovrebbe essere anche possibile stimare, usando il modello economico, il grado di obbedienza fiscale, all'interno di un Paese per le varie categorie di contribuenti, e tra i diversi Paesi, come funzione di questi indicatori. E qui iniziano le sorprese. Tanto per cominciare, risulta che nella maggior parte dei Paesi l'evasione fiscale è certamente un *gamble better than fair*. Cioè, date le scarse risorse a disposizione per l'accertamento

(in media attorno al 3-4% del totale delle dichiarazioni anche per le categorie più a rischio) la lotteria implicita nell'evasione fiscale risulta in media essere sempre conveniente per il contribuente: mille lire evase danno un ritorno atteso (tenendo conto della probabilità di accertamento e della penosità media attesa in caso di accertamento) maggiore di mille lire versate all'erario. La gente cioè paga le proprie imposte molto di più di quanto ci si attenderebbe sulla base di "ragionevoli" stime di avversione al rischio.

A conferma, vale la pena forse di citare un esempio del tipo dei risultati che si ottengono in via sperimentale. Baldry⁶ confronta due gruppi di agenti con lo stesso problema di scelta in condizioni di incertezza, presentandolo al primo come un problema di *gambling* e al secondo come un problema di evasione fiscale. I risultati sono radicalmente diversi nei due casi. Nel primo caso, gli agenti reagiscono come atteso agli incentivi monetari e alle caratteristiche della lotteria proposta; nel secondo caso, un gruppo consistente di agenti si rifiuta semplicemente di partecipare al gioco, dichiarando completamente il proprio reddito. Baldry commenta il risultato scrivendo che «qualunque cosa sia, l'evasione fiscale non è un gioco d'azzardo»; e si osservi che questa conclusione sarebbe ancora valida anche se si supponesse – una tipica critica agli studi sperimentali – che gli agenti reagiscono allo sperimentatore, cercando di impressionarlo favorevolmente, piuttosto che all'esperienza, perché questo significherebbe che comunque *gli agenti percepiscono di doversi comportare diversamente nel contesto di un problema di evasione fiscale che nel contesto di un gioco d'azzardo*. In conclusione, la letteratura empirica suggerisce che la gente paghi le imposte in misura maggiore di quanto previsto sulla base di un calcolo di costi e benefici attesi, il che induce a sospettare che anche le differenze nella distribuzione dell'evasione fiscale tra Paesi e gruppi sociali sia influenzata da altro che da differenze nella convenienza economica.

Si consideri adesso la seconda classe di fenomeni, l'offerta volontaria di beni pubblici. Di nuovo, l'analisi empirica pone in luce una

Date le premesse della teoria consolidata, l'offerta di beni pubblici non può che essere scarsa e l'evasione fiscale non può che essere una scelta razionale.

L'evidenza empirica mostra invece che i contribuenti evadono meno di quanto ci si potrebbe attendere in base a "ragionevoli" stime dell'avversione al rischio.

Insomma l'evasione fiscale non somiglia ad un gioco d'azzardo.